

BANDI PER VETERINARI NEGLI OSPEDALI UNIVERSITARI

L'arruolamento “è stato suggerito dalla Eaeve”

L'organizzazione degli ospedali didattici è uno degli argomenti più dibattuti in Eaeve. Il contratto proposto a Milano “è la sola possibilità normativa che permetta di definire una figura di collaborazione scientifica”.

*Al nostro articolo sui bandi universitari per medici veterinari (“Si esce dottore e si rientra manovale”, di **Carla Bernasconi**, 30giorni, aprile 2013, ndr) replicano su queste pagine il presidente del Comitato di direzione della Facoltà di medicina veterinaria di Milano, **Claudio Genchi**, il presidente del Collegio Didattico di Medicina Veterinaria **Cinzia Domeneghini** e **Mauro Di Giancamillo**, delegato del Rettore per il polo universitario di Lodi.*

Siamo certi che lo “spirito di collaborazione tra mondo accademico e modo professionale” dichiarato in replica non sarà scalfito dalla circostanza che la Fnovi conferma i contenuti pubblicati e anche le preoccupazioni. L'attenzione della Federazione non si appunta su iniziative locali, ma - tanto più sulla base del richiamo alla Eaeve - ritiene che il tema dei rapporti fra gli ospedali didattici e la Professione meriti un approfondimento, nelle sedi istituzionalmente preposte ad affrontarlo su scala categoriale. Pur rispettando le relazioni contingenti e territoriali fra Atenei e Ordini, ci attendiamo progettualità condivise e non estemporanee.

Gaetano Penocchio

Pur non nascondendo la nostra sorpresa per il tono dell'articolo e senza voler cedere a inutili polemiche, ci sembra necessaria una rettifica al fine di chiarire i termini dell'impegno richiesto ai laureati e le finalità con cui è stata bandita la procedura di valutazione.

Il giudizio espresso dalla dottoressa Bernasconi, definito in maniera chiara sin dalla premessa (“Gli atenei producono un numero esorbitante di laureati e poi bandiscono concorsi per medici veterinari sottopagati, che servono a generare altri colleghi sotto-

occupati. Qualcosa non funziona”) è in realtà molto lontano dallo spirito con cui l'Ateneo ha supportato la necessità della Facoltà.

L'organizzazione del sistema didattico ospedaliero veterinario rappresenta uno degli argomenti maggiormente dibattuti nell'ambito della commissione Eaeve e la modalità di gestione del servizio sta assumendo in Europa caratteristiche ormai sovrapponibili nelle differenti Facoltà. Il servizio 24 ore delle facoltà non è “concorrenza” nei confronti dei colleghi liberi professionisti, ma un obbligo per l'approvazione dei corsi di studi. Punto fondamentale, ribadito anche dalla Eaeve, è la de-

finizione di ruolo che il collega è chiamato a svolgere nell'ambito assistenziale ospedaliero: la prestazione è sempre di tipo collaborativo, in cui le responsabilità decisionali cliniche ed anche operative non sono mai, se non in casi eccezionali, legate alla prestazione d'opera diretta con processi decisionali autonomi. Tali prestazioni, in funzione delle regolamentazioni dei singoli atenei europei, si configurano e vengono normate in modo differente mantenendo comunque inalterato il principio informatore.

La modalità europea più comune dei contratti di collaborazione è il loro inserimento in un programma

educativo post-laurea configurato come “*internship*”, nell’ambito del quale sono ben delineate le responsabilità professionali e il percorso necessario per l’acquisizione del titolo. Tale tipologia di arruolamento è stata suggerita dalla Eaeve anche alla Facoltà di Milano che però, al pari di tutte le altre in Italia, non dispone attualmente di strumenti statutari e re-

scientifica, prevede una componente di formazione: “*Il collaboratore dovrà occuparsi della gestione routinaria dei pazienti ricoverati nella struttura, mantenendo i contatti con il medico referente di ogni singolo paziente e, in caso di necessità, individualmente e coordinandosi con il medico reperibile, effettuerà le attività necessarie di medicina*

d’urgenza che la situazione contingente richiede”, non considerata nell’articolo della dottoressa Bernasconi e che costituisce indubbiamente il valore aggiunto che tale possibilità contrattuale offre.

Resta, da ultimo, da chiarire il monte ore di impegno di cui il bando non fa menzione. La tipologia di contratti di collaborazione dell’Ateneo non subordina la retribuzione al numero di ore svolte, ma unicamente alla tipologia dei risultati ottenuti lasciando al responsabile scientifico del progetto la piena libertà di gestire il numero di ore/uomo necessarie al conseguimento dei risultati attesi.

In definitiva, ci sembra di poter affermare che la connotazione decisamente negativa che la collega Bernasconi propone, che peraltro si estende in maniera evidente sul nuovo sistema didattico assistenziale delle Facoltà di Medicina Veterinaria, debba, alla luce di quanto appena riportato, essere rivista perlomeno per quanto attiene la Facoltà di Milano. Per altro, le nuove modalità didattico assistenziali sono state definite a suo tempo anche attraverso la discussione con l’Ordine dei Medici Veterinari di Milano, che riteniamo debba rimanere il nostro interlocutore di eccellenza.

Certi che la disponibilità di nuove informazioni porti alla revisione di giudizi tanto negativi, restiamo convinti che anche in Italia, come nel resto d’Europa, la formazione del veterinario non possa non essere il frutto di una intensa collaborazione tra Istituzione e mondo libero professionale. ●

**C. Genchi, C. Domeneghini,
M. Di Giancamillo**

golamentari che consentano la contrattualizzazione di figure così come sono definite nei programmi di *internship* europei. La sola possibilità normativa che permetta di definire una figura di collaborazione scientifica è rappresentata ad oggi dalla tipologia di contratto come bandito dall’Ateneo di Milano. La sua configurazione consente infatti di delineare le caratteristiche del rapporto collaborativo che il collega potrà esercitare “*per svolgere l’attività assistenziale (turnista sulle 24 ore e in regime di Pronto Soccorso) e l’attività di supporto funzionale alla ricerca con una articolazione concordata con la struttura*”. Tale rapporto, proprio perché di collaborazione

